

AA. VV., **L'affido, una scelta di amore gratuito**, Editrice Elledici, Leumann, Torino, 2008, pag. 104, euro 10,00

Il libro, predisposto dall'Associazione Progetto Famiglia con la collaborazione della Fondazione Affido onlus, descrive alcune vicende di affidamento familiare di minori a scopo educativo. Com'è precisato nel volume in oggetto, l'Associazione Progetto Famiglia è nata nel 1994 e dal 2008 è «*composta da una federazione di enti no profit che coinvolge associazioni impegnate al Sud Italia ed all'estero nel sostegno e nella promozione del bene dei minori e della famiglia. Nel campo dell'affido familiare vi sono numerose sedi in Campania cui aderiscono decine di famiglie affidatarie impegnate in percorsi di condivisione e di reciproco aiuto*».

Viene inoltre segnalato che «*oltre un centinaio sono le esperienze di accoglienza in famiglia, seguite da un'équipe di esperti dell'Associazione, in stretta collaborazione con i servizi sociali territoriali e la magistratura minorile e tutelare*».

Si apprende altresì che la Fondazione Affido (Fondazione italiana per l'affidamento familiare) è stata costituita nel 2006 ed «*è la prima fondazione del Mezzogiorno d'Italia esclusivamente dedicata all'affidamento familiare*».

La Fondazione, a cui aderiscono 34 cooperative sociali, «*ha l'obiettivo di sostenere l'accoglienza di bambini e ragazzi in difficoltà, in famiglie disposte a prendersi cura di loro per un tempo determinato, attraverso lo strumento dell'affidamento familiare*».

Dal resoconto delle storie, raccolte da Antonietta Abete, Coordinatrice della redazione di *Insieme*, mensile della Diocesi di Nocera-Sarno (Salerno), mentre sono messe in giusta evidenza i lodevoli comportamenti delle famiglie affidatarie e il sostegno ad esse fornito dall'Associazione Progetto Famiglia e dalla Fondazione Affido, si riscontrano riserve nella segnalazione dei casi in cui i servizi sociali sono inadempienti.

È vero, come scrive, che quando il nucleo familiare d'origine «*non è in grado di assolvere al suo compito educativo*» deve entrare in gioco «*la solidarietà, perché aiutare un bambino che ha bisogno è un gesto di amore gratuito, prezioso e insostituibile*», ma è altrettanto vero che i servizi degli enti pubblici, in particolare quelli comunali, dovrebbero intervenire per aiutare i genitori in difficoltà e per garantire, per quanto possibile, la permanenza del minore a casa sua. Al riguardo nel volume non c'è alcun cenno alle deliberazioni assunte in materia dagli

enti locali, né sono avanzate proposte in merito.

A nostro avviso se si vuole veramente che i nuclei familiari in condizioni di disagio socio-economico vengano aiutati a superare in tutta la misura del possibile le loro difficoltà e siano garantiti ai minori le condizioni per il loro armonico sviluppo, non è sufficiente la pur benemerita solidarietà di associazioni e di famiglie, ma occorre che gli enti pubblici e in primo luogo i Comuni assicurino le necessarie prestazioni non come attività benefica, ma come diritto esigibile delle persone in condizioni di bisogno.

Compito delle associazioni e delle persone sensibili diventa quindi anche quello di promuovere il concreto riconoscimento dei diritti di cui sopra, nonché la loro puntuale attuazione.

MARCO CHISTOLINI, MARINA RAYMONDI (a cura di), **Scenari e sfide dell'adozione internazionale**, Franco Angeli, Milano, 2009, pag. 220, euro 21,00

Spiace che nell'introduzione Valeria Rossi Dragone, Presidente del Ciai, Centro italiano aiuti all'infanzia, non abbia ricordato, riferendosi al 40° anno di attività dell'ente, che l'adozione internazionale è stata avviata in Italia dall'Anfaa, Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie. Il compianto Ezio Adami, uno dei soci più attivi dell'Anfaa, era riuscito a far inserire nella legge 431/1967, istitutiva dell'istituto giuridico dell'adozione speciale, l'articolo 5 così redatto: «*Il minore di nazionalità straniera che sia legittimato per adozione da coniugi di cittadinanza italiana acquista di diritto tale cittadinanza*».

Riteniamo doveroso altresì precisare che la stessa Anfaa aveva assunto iniziative volte all'inserimento di minori stranieri presso famiglie adottive italiane. Infatti Giuseppe Cicorella, componente del Consiglio direttivo dell'Anfaa, come risulta dal verbale del succitato consesso del 1° dicembre 1967, si era recato a sue spese in India allo scopo di «*richiamare l'attenzione delle autorità locali (in particolare dell'Indian Conference of Social Work) sui reali problemi dell'infanzia sola e dell'adozione*».

Dal medesimo verbale risulta che il Consiglio direttivo nazionale dell'Anfaa aveva espresso all'unanimità parere favorevole all'adozione in Italia di bambini afro-asiatici privi di sostegno familiare, ma aveva rilevato che l'Anfaa, per divieto statutario, non poteva svolgere alcuna attività gestionale. Di conseguenza nella stessa riunione Cicorella, Presidente della Sezione dell'Anfaa della Lombardia, aveva segnalato che «*a Milano verrà costituito il Centro italiano per l'adozione internazionale*».

Il volume, che raccoglie i contributi più significativi presentati al convegno organizzato dal Ciai a Venezia nell'aprile 2008, analizza gli esiti dell'adozione rilevando, come viene precisato da Lucile Van Twil, già presidente di EurAdopt, che «*i risultati delle ricerche indicano che l'adozione rappresenta un'opzione positiva*» e che «*i servizi post-adozione sono fondamentali per offrire alle famiglie e ai loro figli adottivi un sostegno per favorire l'adottamento positivo degli uni agli altri*».

Mentre con l'entrata in vigore della Convenzione de L'Aja sull'adozione internazionale il traffico illegale dei minori è diminuito, tuttavia restano molto elevati i rischi di abuso, dovuti soprattutto alla mancanza nei Paesi di origine dei bambini di precise norme giuridiche volte ad accertare la loro privazione di assistenza morale e materiale da parte dei loro congiunti, quale condizione essenziale per la loro adottabilità. A nostro avviso la preventiva dichiarazione di adottabilità è il vincolo che consente di far fronte alla forte pressione delle migliaia e migliaia di coppie che premono per avere un bambino e che spesso utilizzano i canali illegali.

Anche a questo riguardo riteniamo estremamente pericolose le proposte avanzate da Leonardo Lenti, professore ordinario di diritto privato presso l'Università degli studi di Torino che, in alternativa alla dichiarazione di adottabilità, rilancia il consenso dei genitori all'adozione dei loro figli quale «*spazio significativo all'autodeterminazione privata*», iniziativa a nostro avviso molto negativa in quanto favorisce – come l'esperienza insegna – il mercato dei bambini. Inaccettabile, sotto il profilo dell'interesse preminente dei minori e del rispetto dei diritti dei loro nuclei familiari d'origine, sono altresì le proposte avanzate dal Lenti in materia di “semiabbandono permanente” di cui non precisa le caratteristiche e di “adozione mite”, di cui vorrebbe addirittura che potesse essere pronunciata senza la preventiva dichiarazione di adottabilità e che avesse effetti legittimanti.

FEDERAZIONE NAZIONALE PENSIONATI CISL (a cura di), **Le derive, gli approdi. Settimo rapporto sulla condizione della persona anziana**, Edizione Lavoro, Roma, 2009, pag. 493, euro 22,00

Come nei precedenti, anche in questo Settimo rapporto non si fa mai riferimento al diritto esigibile e senza limiti di durata alle cure sanitarie e socio-sanitarie riconosciuto agli anziani colpiti da patologie invalidanti e da non autosufficienza a partire dalle leggi 841/1953 e 692/1955, approvate dal Parlamento a seguito delle insistenti pressioni esercitate dai Sindacati, intervenuti allo scopo di ottenere la garanzia dell'erogazione (allora gratuita) delle necessarie prestazioni domiciliari e ospedaliere e di

evitare che gli interessati ed i loro congiunti precipitassero nella povertà. Nonostante le succitate norme siano state confermate da tutte le leggi successive (132/1968, 833/1978, 289/2002), tutti gli Autori del Rapporto in oggetto non ne fanno cenno alcuno, compresi coloro che per l'attività svolta (geriatri, giuristi, ricercatori, docenti universitari, responsabili e componenti dell'Ufficio studi della Fnp, Federazione nazionale pensionati Cisl) non possono non conoscere le disposizioni vigenti.

Secondo Domenico Sabatini, Direttore dell'Unità operativa complessa di geriatria dell'ospedale di San Benedetto del Tronto e Stefano Marco Zuccaro, Past President della Società italiana geriatri ospedalieri e componente del Comitato scientifico della Fnp, la non autosufficienza è giustamente considerata «*il rischio principale nell'avanzare dell'età (...) condiziona la qualità di vita e la sopravvivenza*» e determina l'aumento del «*rischio di ospedalizzazione e la necessità di supporto sia domiciliare sia istituzionale*». Dopo questa corretta premessa, nulla viene detto sul diritto esigibile e senza limiti di durata alle cure sanitarie, comprese quelle ospedaliere gratuite durante la fase acuta e a quelle socio-sanitarie, anch'esse senza limiti di durata, nel caso di patologie croniche che determinano condizioni di non autosufficienza.

A sua volta Pietro Gelardi, ricercatore universitario, esperto dell'ufficio della Cisl e componente scientifico Fnp Cisl, arriva persino ad affermare che «*l'Italia è ormai l'unico paese europeo occidentale a non essere provvisto di una legge nazionale in materia*» e cioè sulla non autosufficienza, senza tener conto che, oltre alle leggi citate in precedenza, le Asl sono obbligate a provvedere alla «*tutela della salute degli anziani, anche al fine di prevenire e di rimuovere le condizioni che possono concorrere alla loro emarginazione*» e che le prestazioni domiciliari, ambulatoriali e ospedaliere debbono essere fornite agli anziani, come a tutti gli altri cittadini, qualunque siano «*le cause, la fenomenologia e la durata*» delle malattie (articolo 2 della legge 833/1978).

Inoltre è noto, ma purtroppo non alla Federazione dei pensionati Cisl e ai suoi esperti, che il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 29 novembre 2001, le cui norme hanno pieno valore giuridico ai sensi dell'articolo 54 della legge 289/2002, stabilisce che sono «*garantite dal Servizio sanitario nazionale*» le attività «*riconducibili ai livelli essenziali di assistenza*» riguardanti anche gli anziani non autosufficienti. Ne consegue che decine di migliaia di anziani non autosufficienti e le loro famiglie continuano a non ricevere le cure a cui hanno diritto a causa delle informazioni fuorvianti che vengono diffuse, di cui il Rapporto in oggetto è purtroppo emblematico e preoccupante esempio.